

E tu, non fai ancora parte del «CLUB REVERTE»?

È il nuovo gioco di società degli appassionati dello scrittore spagnolo. Ne fanno parte politici, intellettuali, editori, affascinati dai suoi romanzi che considerano veri manuali di sopravvivenza. Regola numero uno: la storia serve per capire il presente. Regola numero due: solo la letteratura può sconfiggere la televisione.

di SEVA BONDHY

«Viviamo in un mondo disordinato e confuso, in cui l'unica regola è l'assenza di regole. La chiave per capire il presente, non indagarlo, ma per lo meno conoscerlo e accettarlo, è sapere da dove veniamo. Siamo soldati persi in territorio nemico, dove l'unica bussola è la storia». È il manifesto del Club Reverte, l'ultimo vero, esclusivo e variegato partito transversale italiano. Chi sono gli ammiratori di Arturo Pérez-Reverte, il più popolare degli scrittori orisocroci. Insieme ai best-seller volti che ha ridato a quella narrativa di consumo americana, il vendicatore letterario che, come il suo maestro di schermo, tiene a distanza i volti di Reverte un presente che non gli piace? Sono professori universitari e maestri del cinema, editori e critici, giornalisti e politici, tenti della fascinazione per i suoi romanzi e della convinzione che non siano fughe



Best seller?
Qui sotto la copertina del nuovo libro di Arturo Pérez-Reverte «La regina dei sot» (Tropea 199, 427 e 18,00).



È l' caso di Eugène Sue

Massimo D'Almeida - Presidente De
«Per principio non sono solo il nessun club. Ma sono un grande lettore ed estimatore di Reverte, ho letto tutti i suoi libri. Il mio preferito è L'ombra dell'acqua, un divertimento intellettuale che è insieme un saggio sulla storia. Amo anche La carta bianca, da uomo di mare e da appassionato di archivi, lo vive, come mia moglie, nel mondo delle antiche carte, dai tempi della Normandia di Pisa. Reverte sbaglia quando dice che i politici sono ignoranti. Io sono uno dei conoscitori di letteratura contemporanea più importanti che ci sono in Italia».



Luciano Caruso - Storico
«Leggendo il Club Dumax ho avuto un'illuminazione che mi ha fatto mettere un'etichetta storica reale, quella della



Biblioteca di Padoa, di quale ho dedicato la mia Biblioteca del padovano (Sapienza Editore). Anche nella Teoria Semantica, dimostrate dagli scatti, mi sento a casa. In un thriller americano mi sento a disagio. Reverte è molto più vicino a Eugène Sue, l'autore dei Misteri di Parigi, di quanto lui stesso possa sospettare. Ma lo disprezzava, mentre ammirava Balzac. Ma si sbagliava, il modello più interessante era quello di Sue. Reverte, che fa un uso analogo della storia narrativa, è il suo erede».

nella storia, ma manuali di sopravvivenza. Abbiamo interpellato alcuni dei più eminenti soci del Club. Ma prima di tutto abbiamo sottoposto Reverte, in Italia per l'uscita del suo ultimo romanzo (*La regina del sud*), a un breve interrogatorio.

Pérez-Reverte odia il termine artista, ama definirsi un artigiano. «La letteratura», dice, «ha ancora una battaglia importante da affrontare. È consolazione, spiegazione. È analgesica. Ma una banda di teorici deficienti ha detto che è un'arte per pochi eletti e che deve divorziare dal mondo reale. Non è così, ma quest'idiozia ha causato la diserzione del pubblico dalla lettura e la vittoria della televisione». Neppure il più no-

**« L'Europa
è nelle mani
di ministri analfabeti,
che abbassano
il livello della cultura
alla loro mediocre
statura intellettuale »**

bile dei mass media è in grado, per Reverte, di competere con un buon romanzo: perfino sulla *No-na porta*, il film di Polanski tratto dal suo *Club Dumas*, era inizialmente perplesso. «L'invasione della tv e del cinema pastorizzati ha portato all'omogeneizzazione dei gusti e dei costumi. Il pericolo imminente che ci arriva dall'America è un mondo senza identità e senza memoria. Ma senza memoria siamo orfani».

I modelli narrativi di Reverte sono Stendhal, Dumas, Mann. Ma, avverte, se ormai il lettore potenziale ha nella testa una formidabile e irreversibile enciclopedia audiovisiva, la strada più dignitosa per una letteratura che voglia ancora essere utile è impadronirsi delle armi del nemico. «Gli scrittori devono imparare a rendere compatibile la cultura, la spiegazione del mondo e dell'essere umano che ci dà la storia, con le tecniche narrative moderne. Solo così possono raggiungere il mondo reale che c'è per strada. È quello che cerco di fare. I miei non sono mai romanzi storici. La storia è un pretesto, una chiave per entrare nel cuore degli uomini e far loro capire il presente. Gli strumenti della letteratura orfana di memoria dei Paesi anglosassoni, nel thriller americano, perfino nel cinema, mi servono come cavallo di Troia per rimettere in circolazione gli eterni temi e le antiche storie della nostra cultura, da Omero all'Ottocento».

Reverte non solo detesta la modernità, è anche disincantato e pessimista sulla storia. «L'illuminismo ha affermato una cosa falsa, che l'uomo è buono ed è la società a renderlo cattivo. Che il mondo progredisce e va verso

un'umanità migliore. Invece l'uomo è un perfetto figlio di puttana. La società a volte lo addomestica e lo rende civile. Ma quando le condizioni oggettive cambiano, quando il caos naturale della vita fa ritorno, prevalgono i soliti istinti: sopravvivenza, cibo, lussuria». Reverte ha smesso di credere nelle battaglie collettive. «Il XVIII secolo è stato quello delle idee, il XIX quello della speranza, il XX delle rivoluzioni e del loro fallimento. L'uomo entra nel XXI secolo sapendo che la rivoluzione è ormai impossibile. L'unica rivoluzione che ci attende è la vendetta di coloro che non hanno nulla. Una rivoluzione non ideologica, ma primitiva e primaria, che sarà terribile. Non invidio i miei discendenti. L'unica salvezza sarà individuale: pedoni isolati sulla scacchiera, che decidono di fare del loro piccolo spazio sulla tavola la loro dignità e la loro lotta. La loro unica trincea sarà la lucidità della memoria».

Ma conservarla è difficile. All'origine della decadenza culturale, in Spagna come in Italia, c'è, dice Reverte, un senso di colpa. Il patriottismo, l'orgoglio per il passato vengono confusi con l'uso che ne hanno fatto franchismo e fascismo. Chi si interessa alla storia viene preso per reazionario. Il potere culturale demonizza il passato. «L'Europa è nelle mani di ministri della Cultura analfabeti, che invece di elevare se stessi abbassano il livello della cultura alla loro mediocre statura intellettuale. Con i risultati che vediamo. Ma se i miei governanti hanno complessi, io non ne ho. Ho ricevuto un'istruzione classica, diecimila anni di memoria, dalla Bibbia e da Omero attraverso Roma, il Medioevo latino e greco, il Rinascimento, sono dentro di me. So di far parte di una cultura vecchia e saggia, opposta alla cultura barbara del Nord. Sono superiore a qualsiasi americano immemore, orfano, prigioniero del presente. È questo che mi dà un aplomb. Riesco a capire anche quell'imbecille di Bush, perché conosco la sua disgraziata storia».

Silvia Ronchey

SA COMBINARE VITA VERA E LETTERATURA

Elvira Sellerio - Editore

«L'ho scoperto per prima. Il *Club Dumas* mi era piaciuto immensamente e volevo a tutti i costi aggiudicarmi i diritti di traduzione e pubblicarlo io. Ma a Francoforte, alla Fiera del Libro di quell'anno, ci fu un'asta accanita e l'editore Tropea offrì tanti di quei soldi che con la stessa cifra avrei potuto pagare gli stipendi di tutti i miei dipendenti per un anno. Così, me lo sono fatto portare via. Ma resto fermamente convinta che sia uno degli scrittori più bravi del nostro tempo».



Corrado Augias - Scrittore e critico

«Quello che mi ha sedotto in Reverte è la sua capacità di combinare la vita vera, anche se cartacea, con i riflessi che la vita ha nella letteratura. La sua grandezza sta in questa capacità combinatoria. Il mio romanzo preferito è il *Club Dumas*. Spero che *La regina del sud*, che non ho ancora cominciato, torni a quei fasti».

